

Proprio nel cuore della quaresima in cui stiamo entrando, la liturgia ci offre un testo che di per sé non suona immediatamente quaresimale. C'è una sfida precisa che oggi il Signore ci lancia, l'espressione più bella della fede, l'espressione più necessaria per ciascuno di noi per potere dire qualcosa di Dio – ma potremmo dire: qualcosa di tutto – sta proprio in questa esperienza evidente: è bello per noi essere qui.

E' una bellezza che si compie lì dove l'antica tradizione parla del monte come l'indice che ci guida verso Dio; è la bellezza di chi ha il coraggio di ascendere, di salire e non tanto come una prima azione ma proprio come la resa di fronte a ciò che si impone come evidente al mio cuore, alla mia intelligenza, alla mia vita.

E' bello per noi essere qui. Perché non si può essere cristiani semplicemente per sicurezza, per paura dell'inferno – che tristezza così – come non si può essere figli bravi per paura di un castigo; non si può essere innamorati per paura, non si può vivere per paura. Non a caso nel Vangelo Gesù continuamente dice: non temere. Lo ripete 365 volte, quasi a dire che ogni giorno dobbiamo ricordare quest'invito pressante di Gesù: non temere. Ma non vivere se non arrivi a quest'esperienza reale.

Cos'è la vita insieme? State vivendo questa quaresima come la privazione di qualcosa: un dolce, un po' di TV ... Avete pensato: mi sforzo di pregare un poco di più, di essere meno brontolone con la moglie o col marito o coi figli Tutto lecito, anzi sarebbero da fare tutto l'anno e non solo in quaresima ovviamente, ma domandiamoci piuttosto: chi risplende di più, chi attraverso l'incontro ravvicinato dell'amicizia con voi è più luminoso? Chi avvicinandosi alla vostra esistenza è diventato più bello, è sbocciato nei suoi doni? Non è una prospettiva di molto più affascinante?

Ecco il vero cammino di quaresima che ci ricorda dopo appena pochi giorni: non hai ancora fatto esperienza di *questo è bello per me essere qui*? Bene, cerca, sali, ascendi. Nel capitolo precedente del vangelo Matteo ci parla della moltiplicazione dei pani, della potenza di Gesù ma anche del suo percorso verso la croce, e Pietro interviene ma si sente dire: tu sei per me Satana, mi sei d'inciampo. Ma non si allontana per questo da Pietro, anzi lo guida, lo conduce con sé quasi a dirgli: io dovrò passare di là, ma ti spiego il senso e aiuta così ciascuno di noi a scoprire il mistero centrale della vita, certo, l'amore!

Magnifica esperienza l'amore, essere disposti a dare la vita, a darla non domani, non una volta per sempre se non sono disposto a vivere oggi questo mio morire per amore, questo mio darmi per amore è evidente che non lo farò neanche domani. Se non mi alleno a una prossimità con gli altri, cioè a vivere la mia vita con attenzione per l'altro non farò mai risplendere la luce nel volto degli uomini, non sarò incandescente, comunicatore dell'amore di Dio.

Ascoltate – ecco la quaresima – ritrovare in quell'ascolto la memoria di un'esperienza di bellezza per tornare nelle nostre case consapevoli che per meno non ne vale la pena, e come Tommaso esclamare: Signore voglio toccare, voglio vedere.

Anche qui ritroviamo questo toccare: li toccò ... spossati davanti al velo della vita divina, della vita di grazia che è esperienza possibile per noi, desiderabile per noi. Gesù, ancora una volta, non crea distanze – li toccò –

Che bello rieducarsi ad una affettività così, un'affettività di tenerezza di carezza di esodo da te e dai tuoi istinti per illuminare l'opera di Dio, illuminare la vita degli altri. Un Dio che nella sua luminosità non sta lontano dall'uomo, ma si avvicina a questi uomini che non hanno retto e li toccò! I gesti di Gesù nel vangelo sono straordinari, educativi.

Ma rimane una questione centrale, in quante occasioni nella nostra vita quotidiana facciamo quest'esperienza? In questi giorni se salite sulle nostre colline in quest'inizio di primavera, o nei boschi in autunno, sulle vette più alte in certi momenti in cui la natura è specchio evidente della luminosità di Dio.

E se Dostojewsky dice che la vera bellezza è l'uomo che condivide il dolore, ebbene sì anche lì quando ti accosti a un ammalato hai delle volte la grazia di scoprire una luce e una bellezza che ti confonde ancora di più. E quando condividi con qualcuno questo tuo toccare di Cristo, con il fratello infermo che ha visto ma è ancora capace di camminare verso questa luce, se sei capace di stare lì sul letto di ospedale di fronte alla tua

impotenza, alla tua debolezza, alla tua non capacità di guarigione, di parole ma sei però capace di condividere scopri nel volto di questa persona una serenità che sta accogliendo, che sta offrendo.

Questo trasfigurarsi è la nostra vocazione di ogni giorno. E l'incontro con la preghiera, la forza della preghiera è proprio in questo stare a rendere luminoso, proprio per contemplazione, ciò che Dio contagia, e fa risvegliare e sveglia e fa generare dentro di noi ciò che appartiene a Lui.

L'uomo che non contempla non è uomo, l'uomo che è distratto e non riesce a percepire la bellezza degli uomini non sarà mai un bravo educatore, un bravo genitore ... un uomo! Non sarà un uomo chi non riesce a intuire l'innumerabile opera di Dio presente in infiniti segni. L'uomo che non sa commuoversi di fronte al bello non è uomo, l'uomo che non si dà tempo per questo non è uomo, l'uomo che corre via da questo si sta disumanizzando. L'uomo che sa afferrare questi momenti sta diventando divino, sta partecipando di Dio e lasciandosi guardare da Dio nella sua opera vede l'opera eccellente di Dio che renderà luminosa la vita di molti.